

te, c'era un governo in sfacelo, che tentava di fuggire pieno di soldi, dall'altra popolazione esasperata da anni di sofferenze e di miserie, non si potevano evitare determinati episodi come quelli verificatisi nel comasco. Sull'eventuale utilizzazione di somme sequestrate dalle singole formazioni partigiane, il generale Cadorna dice che subito dopo la liberazione bisognava far fronte ai pagamenti dei premi di smobilitazione, alle partite aperte dalle requisizioni, dai danni, dai buoni di pagamento. I mezzi di cui disponeva in quei momenti il comando Generale erano insufficienti e in molti casi bisognava provvedere localmente.

Sul recupero di un cosiddetto « tesoro di Dongo » — risponde Cadorna a una domanda del presidente — non si discute mai in seno al comando generale. Si apre quindi il capitolo delle contestazioni.

Avv. ROSINI — Dopo la Liberazione è stato costituito tutto, sotto forma di società per azioni, un Ente per la assistenza ai figli di partigiani caduti?

CADORNA — Sono io il presidente di quella Società, che attende tuttora il riconoscimento di ente morale.

Avv. ROSINI — Come figurano acquistate le azioni di quella società?

CADORNA — Con i fondi residui del CVL.

Avv. ROSINI — Quindi è stata creata una società per un impiego di fondi non consegnati allo Stato e per gli stessi scopi perseguiti dagli attuali imputati di peculato?

Ufficiali comunisti, il responso di precisare al generale Cadorna che l'imputato Siro Rosi non era ispettore del CVL (in quanto non esisteva un corpo di ispettori), ma evidentemente del comando garibaldino; inoltre che gli alleati si arroverano i diritti di sequela su tutti i depositi e in preda bellica catturata dai partigiani. Un punto — sollevato dalla parte civile, che deliberatamente mira a pescare nel torbido — permette a Cadorna di precisare che non una sola, ma più decisioni del CNLAI per la esecuzione di Mussolini e dei massimi gerarchi esistevano già prima dell'insurrezione.

Sulla falsariga di questa deposizione si sviluppa quella successiva dell'on. Mattei, che curò la parte amministrativa del comando generale del CVL. Il teste è in possesso di una documentazione contabile, che solleva sorrisi di trionfo da parte dell'accusa, in quanto la Difesa ha sempre sostenuto che durante la Resistenza era impossibile tenere una contabilità. E ciò viene immediatamente ribadito dallo stesso Mattei, che afferma: « È un vero miracolo che io abbia potuto tenere una regolare amministrazione. Ognuna di queste carte poteva significare una condanna a morte. Indubbiamente, non un solo comando regionale o una sola formazione garibaldina o non, hanno potuto fare altrettanto ».

Prosegue Mattei: « Il finanziamento procedeva in questo modo: le somme a disposizione del CVL venivano suddivise per regione e nelle regioni si avevano i comandi superiori suddivisi. Ma ciò che noi potevamo dare era una piccola parte rispetto alle necessità di un vero e proprio esercito come quello partigiano. Perciò, erano state autorizzate le requisizioni e la possibilità per le formazioni di utilizzare il tesoro di guerra. Le eccedenze avrebbero dovuto essere inviate al comando generale, ma in pratica ciò non si verificava quasi mai, né le formazioni ci facevano avere il rendimento sulle loro spese. Per quanto riguarda i soldati morti, la loro famiglia, i loro eredi, i loro figli, i loro nipotini, bisogna dire questo: quel governo, da noi considerato illegale, che era stato posto dinanzi ad una richiesta di resa senza condizioni, se ne fuggiva via carico di soldi. Avrebbe potuto lasciarli a Milano, a Roma, a Venezia, dove era stata trattata la resa. E ciò avrebbe evitato ogni dispersione. Io fui informato, ad un certo momento, da « Bill » e « Pedro », che avevano recuperato 35 kg. d'oro e 30 milioni, e detti l'ordine di consegnarli. Ma quei valori non erano solo, o almeno sinché il comando generale rimase in vita. So che poi fu compiuta un'inchiesta dall'ufficio stralcio e la cosa fu chiarita. Attraverso il CNLAI, noi avevamo inoltre cento milioni di lire, ricomparsi a Como. Quei cento milioni furono impiegati per lo smobilitazione. Era, quello, un problema gravissimo, perché non fummo sostenuti né dagli alleati, né dal governo; si trattava di rimandare a casa decine di migliaia di uomini che intendevano tornare a casa, che andavano incontro ad una incognita, alla disoccupazione, dopo aver combattuto. Fu deciso di distribuire un premio di cinquecento mila lire. Ma il comando generale non aveva i fondi sufficienti. Dovettero provvedere in parte le singole formazioni coi mezzi a loro disposizione. Inoltre, bisognava liquidare le requisizioni.

PRESIDENTE: Se le formazioni garibaldine avessero avuto bisogno di soldi, dopo la liberazione, avrebbero potuto rivolgersi al comando generale?

MATEI: Avrebbero fatto ciò che si faceva: certo, i nostri soldi non bastavano. Le formazioni si erano enormemente ingrossate. Noi ci

preoccupammo di salvare molti depositi; altri vennero consegnati dalla popolazione. Era parzialmente acceduto così, piuttosto che requisissero tutto gli alleati.

PRESIDENTE: Le formazioni, durante la clandestinità, informavano il comando di ciò che trattavano?

MATEI: Era la guerra, noi eravamo un centro di coordinamento più che un comando: come potevamo avere dei rendiconti?

P.G.: Per i premi di smobilitazione, il comando generale ha assegnato determinate quote per ogni brigata sufficiente a coprire tutte le spese?

MATEI: Noi intervenimmo nei casi più difficili. Distribuiamo su scala regionale 140 milioni. Tuttavia per dare cinquemila lire ai 200 mila partigiani in forza dopo il 25 aprile, era necessario invece circa un miliardo. Le diverse brigate integravano il premio, a seconda delle loro disponibilità.

Avv. ROSINI — Risulta al teste che le formazioni provvedessero col loro bottino di guerra anche ad assistenza non strettamente militare? A me risulta, ad esempio, che una divisione delle formazioni « Di Dio della Lombardia », con 29 mila uomini, aveva un comando fascista provvide a costruire un asilo infantile ed una chiesa. E quei comandanti, com'è giusto, non sono processati per peculato?

Quest'ultima domanda dell'on. Rosini, con cui si chiude la deposizione dell'on. Mattei, crea parecchio scalpore tra gli assistenti. Il teste risponde affermativamente: « Cose del genere sono avvenute un po' ovunque, dopo la liberazione. »

Nel pomeriggio, la serie delle deposizioni viene aperta dal compagno on. Luigi Longo, vice-segretario generale del PCI, già comandante generale delle brigate « Garibaldi » e vice comandante generale del CVL. Prima di iniziare la deposizione l'on. Rosini chiede al presidente di controllare preliminarmente le generalità e i dati oggettivi del teste con quelli contenuti in un rapporto di polizia allegato al processo e compilato dall'ispettore di P.S. Verdiani. Dal rapporto risulta che « Luigi Longo si è dato alla politica nel dopo guerra (primo conflitto mondiale) avendogli i fascisti ucciso il padre ». Longo dichiara che tutto ciò non risponde al vero; che cominciò ad interessarsi di politica nel 1918-19 e che è falso, che ciò avvenne perché i fascisti gli avevano ucciso il padre. « Preciso — osserva — che mio padre morì di morte naturale nel 1948 all'età di 82 anni; mia madre



PADOVA — L'on. Mattei mentre si reca al Tribunale per deporre (telefoto)

è tuttora vivente e ha 87 anni.

Avv. ROSINI — Volevo dimostrare, preliminarmente, quanto poco attendibile sia questo rapporto di polizia.

Il compagno Longo inizia la sua deposizione ribadendo che il CVL, come formazione politica, era essenzialmente quella del collegamento, mentre le formazioni partigiane si sviluppavano sulla base della tendenza politica e mantenevano una propria organizzazione. Era direttiva ufficiale, inoltre, che le formazioni si provvedessero al proprio autosostentamento, in quanto gli aiuti che potevano essere forniti dai comandi erano del tutto insufficienti. Dopo la liberazione, le possibilità di autofinanziamento si allargarono col bottino di guerra, che pure venne impiegato dalle singole formazioni. Dal suo canto, il PCI aveva appoggiato con tutte le sue forze le brigate garibaldine, e non ha certo avuto dei rimorsi.

Il presidente torna a battere sul tasto della contabilità, ma Longo ribadisce che la situazione escludeva ogni forma di contabilità. « Sulla legittimità dell'impiego dei valori catturati al nemico, tedesco o fascista che fosse, per noi non v'era dubbio alcuno, non avevamo bisogno di dare giustificazioni ai denigratori della Resistenza ».

Avv. ROSINI — Quali erano i rapporti tra il PCI e le formazioni garibaldine? Come esso appoggiava la lotta?

LONGO — Con la agitazione politica, promuovendo la raccolta di indumenti, viveri e danaro, organizzando gli scioperi nelle fabbriche. Tetta l'azione del nostro par-

te. Evidentemente sapeva di più il comando regionale lombardo, non lo fece fare parte del comando generale.

Viene perciò sentito, a questo punto, Pietro Vergani, che era appunto comandante regionale lombardo dei garibaldini. Vergani dichiara che, in quei primi giorni di maggio, preoccupazione principale era quella di evitare un conflitto con gli alleati che si profilava gravissimo per la loro pretesa di far smobilitare immediatamente le formazioni partigiane. Vi era quindi la necessità di utilizzare tutti i mezzi, tutti i valori a disposizione per poter procedere rapidamente alla smobilitazione.

Il presidente ed il procuratore generale tornano ad insistere sulla documentazione delle spese. Longo Rosini esclama: « Ma i garibaldini hanno vissuto, sono stati mantenuti quei giorni, anche se non ci sono le ricevute! ».

La discussione si sposta poi sulla distinzione fra partiti politici e formazioni militari. Longo ribadisce che il P.C. aveva impegnato tutto se stesso nella lotta di liberazione e che non si può perciò escludere vi sia stato, in qualche caso, un travaso di fondi tra formazioni militari e partito, per far fronte alle straordinarie situazioni che si presentavano.

PRESIDENTE: Ma il partito, non può dimostrare se ha sostenuto spese del genere, non ha la contabilità?

LONGO: Perché dovrebbe averla? Anche se essa è esistita, perché dovrebbe essere conservata, chi poteva pensare che dovevamo rendere conto di ciò che si faceva ritenendolo pienamente legittimo?

La deposizione di Longo procede in una atmosfera molto accesa. Dopo una serie di altre contestazioni, l'on. Rosini esclama: « Per quanto riguarda le fucazioni, lei signor presidente, mi dà dunque atto che esse sarebbero avvenute anche se i gerarchi non avessero avuto nemmeno un soldo ». Interrompe allora l'avv. Luzzani con le seguenti dichiarazioni: « Poiché il CNLAI riportava i poteri del governo di Roma, poteva il CNLAI andare contro l'impegno che il governo di Roma si era assunto di consegnare vivo Mussolini? »

LONGO: Noi avevamo piena delega di poteri. Nella situazione dell'Italia occupata dai tedeschi, noi operavamo con piena nostra discrezionalità. Secondo le leggi di guerra.

P.G. — Lei ha saputo dei valori reperiti a Dongo?

LONGO — Genericamente

Allo stesso modo, il presidente si rivolge al compagno on. Luigi Longo, vice-segretario generale del PCI, già comandante generale delle brigate « Garibaldi » e vice comandante generale del CVL. Prima di iniziare la deposizione l'on. Rosini chiede al presidente di controllare preliminarmente le generalità e i dati oggettivi del teste con quelli contenuti in un rapporto di polizia allegato al processo e compilato dall'ispettore di P.S. Verdiani. Dal rapporto risulta che « Luigi Longo si è dato alla politica nel dopo guerra (primo conflitto mondiale) avendogli i fascisti ucciso il padre ». Longo dichiara che tutto ciò non risponde al vero; che cominciò ad interessarsi di politica nel 1918-19 e che è falso, che ciò avvenne perché i fascisti gli avevano ucciso il padre. « Preciso — osserva — che mio padre morì di morte naturale nel 1948 all'età di 82 anni; mia madre

AL VENTISESTESIMO GIORNO LA LOTTA DEI BRACCIANTI

Già in 25 comuni firmati gli accordi mentre nel Polesine prosegue lo sciopero

Verso una ripresa delle trattative a Pavia? — Marcia di protesta degli assegnatari in Calabria — Lo sciopero di Bari e le manifestazioni di Ancona

(Dal nostro corrispondente)

ROVIGO, 22 — Già 25, su 51 comuni del Polesine, hanno stipulato accordi comuni. Gli accordi, stipulati da un comitato di proprietari e aziende affittate, i quali per i loro scopi politici, sono disposti a rinviare la produzione e resistere fino all'ultima ora del contratto di affitto, ma gli affittuari non sembrano volersi prestare di nuovo, al gioco. Proprio mentre il presidente provinciale della Confida, dott. Marchiori, redigeva il comunicato di ratifica, il suo più grosso affittuario, Giuseppe Ardun di Lendinara, che conduce una azienda di 62 ettari, di proprietà del presidente della Confida, si è recato alla C.A.L. a firmare l'accordo aziendale: il 53. accordo registrato finora a Lendinara. Anche l'amministrazione provinciale di Pavia ha firmato l'accordo in sede comunale, a

Crete, altrettanto hanno fatto la maggioranza delle aziende di Pontecchia e Caviglioglio. A Porto Tolle ha firmato anche il grande agrario Protti, con una azienda di oltre un migliaio di ettari. Fa eccezione Contarina dove la voce pubblica dice che l'agricoltore ha rifiutato il compito di unire i proprietari « concordatori ». Lo appoggio concreto alla lotta del popolo polesano è testimoniato anche oggi da decine di telegrammi e messaggi pervenuti da ogni parte d'Italia.

GIUSEPPE MARZOLLA

A Pavia quinto giorno di sciopero

(Dal nostro inviato speciale)

PAVIA, 22. — Voci insistenti sulla possibilità di una rapida soluzione della vertenza si sono diffuse oggi con la rapidità di un lampo nel

la campagna pavese. Già ieri sarà era corsa la notizia di una prossima ripresa delle trattative creando un comprensibile stato di attesa.

Sembra, secondo queste voci, che il presidente dell'Unione agricoltori, Nobile, abbia manifestato l'intenzione di trattare con le organizzazioni sindacali in un colloquio avuto con il presidente degli agrari, sempre secondo queste voci, si sarebbe dichiarato pronto ad accogliere sostanzialmente le richieste dei lavoratori e più precisamente a rispettare il congegno della scala mobile, a rinnovare i patti provinciali di lavoro e a firmare un accordo per l'assistenza farmaceutica ai familiari dei braccianti e dei salariati (extra-legem). Che cosa ci sia di vero è difficile dirlo fino a questo momento. La notizia, però, ha suscitato molte speranze fra gli stessi agricoltori, che sconfermando la loro organizzazione ricercano localmente un accordo con i lavoratori. Ieri accordi comuni sono stati stipulati in sei comuni. A cinque giorni dalla proclamazione dello sciopero generale a tempo indeterminato i dissensi nel campo degli agrari tendono ad accentuarsi. Un altro accordo viene segnalato oggi a Pieve del Cairo, A. Nede, Otobiano, Cergnago e S. Giorgio la maggioranza degli agricoltori ha manifestato l'intenzione di accogliere le richieste dei lavoratori e concludere quindi la vertenza. In questa situazione anche per i dirigenti dell'Unione agricoltori diventa difficile mantenere una posizione di assoluta intransigenza che oltre ad esasperare la lotta non verrebbe capita neppure da coloro che fino ad ora possono avere condiviso la linea seguita. I danni che lo sciopero può arrecare alle aziende sono senza dubbio infinitamente superiori all'onere che le richieste dei lavoratori comportano.

Nelle assemblee che anche oggi si sono tenute in numerosi comuni è stata sottolineata la necessità di imprimere maggior vigore alle trattative e sono state prese tutte le misure per intensificare lo sciopero. La lotta del Pavese se la vertenza non sarà risolta subirà un rincrudimento, assumendo le forme avanzate adottate nel Polesine.

ORAZIO PIZZIGONI

ALLE URNE OLTRE MEZZO MILIONE DI ELETTORI

Domenica votano Ravenna Arezzo e decine di altri centri minori

Comizi, assemblee e manifestazioni indette dal P.C.I. a conclusione della campagna elettorale — Il compagno Togliatti parla domani sera a Ravenna

Con una serie di comizi e assemblee e manifestazioni indette per oggi e domani, di cui pubblichiamo un elenco a parte, il P.C.I. chiude la campagna elettorale domenica 26 maggio. Oltre mezzo milione di elettori, distribuiti in quasi tutto il territorio nazionale, si recheranno alle urne domenica e lunedì mattina per il rinnovo di numerosi consigli comunali. Tutti i grossi centri della provincia di Ravenna, oltre 200

comuni, saranno chiamati a rinnovare il Consiglio provinciale, dove esattamente un anno fa gli opposti gruppi si divisero i seggi a metà; voteranno per il Consiglio comunale di Arezzo, circa 45 mila elettori; 22 Comuni superiori ai 10 mila abitanti, e precisamente Acqui Terme (Alessandria) con 12 mila elettori, Viadana (Mantova) con 12 mila, Abbadogrosso e Magnano (Milano) con 13 e 10 mila, Badia Polesine (Rovigo) con 9 mila, Noceto (Parma) con quasi 8 mila, Bagnacavallo (Ravenna) con quasi 13 mila, Pesca (Pistoia) con 15 mila, Fiano (Pesaro) con 25 mila, i tre grossi centri della provincia di Roma, Albano (oltre 9

milioni), Marino (11 mila) e Tivoli (quasi 17 mila), Ortona (Chieti) con 14 mila, Celano e Tagliacozzo (L'Aquila) con 7500 e 6000, Capua e Casal di Principe (Caserta) con oltre 9 mila e 6000, Casalnuovo e Torre Annunziata (Napoli) con oltre 8000 e quasi 30 mila, Amantea e Rossano (Cosenza) con quasi 8000 e 10.500, voteranno inoltre, sempre per i Consigli comunali, altri 56 Comuni minori in Piemonte, 29 in Lombardia, uno nel Polesine, Porto S. Elpidio e San

domani

RAVENNA: Togliatti
 CASERTE: Colombari
 TIVOLI (Roma): Di Vittorio
 TORRE A. (Napoli): Ingrao
 ACQUI (Alessandria): Giancarlo Pajetta
 NOCETO (Parma): Fellegri
 AREZZO: Terracini
 PORTO S. ELPIDIO (Ascoli Piceno): 16 Comuni abruzzesi e molisani, altri 7 campani, un altro comune calabrese (Laino Borgo) e 8 comuni siciliani compresa l'isola di Pantelleria.

In quattro collegi provinciali si svolgeranno le elezioni supplementari in provincia di Cuneo, nel collegio di Dogliani-Carside, in provincia di Caserta (nel capoluogo di Piana nel collegio di Caserta) e in provincia di Firenze nell'VIII collegio della città.

13 casi di "polio", registrati a Verona

Due bambini sono morti - Le autorità hanno disposto la chiusura di alcune scuole

VERONA, 22. — Tredici casi di poliomielite di cui due mortali si sono verificati a Verona in vari centri della città e in alcune scuole. Non si può affermare ancora che i casi presentino aspetti epidemici ma in ogni caso essi superano il numero di quelli verificatisi negli scorsi anni. Nel corso dello stesso anno di punta massima, l'ufficio sanitario comunale ha disposto la chiusura di alcune scuole mentre il commissario per l'igiene e la Sanità ha messo a disposizione una quantità di vaccino.

Il sindaco di Verona ha manifestato il pensiero di rinviare l'organizzazione padronale.

« La convergenza realizzata dalle tre organizzazioni nella dichiarazione dello sciopero sottolinea insieme alla forza dell'azione, la giustezza della rivendicazione dei lavoratori. »

« Noi pensiamo che in questa vertenza una particolare parola deve essere detta dalle aziende I.R.I., non solo in quanto aziende I.R.I., ma anche perché in queste aziende si realizzano tutte quelle condizioni di espansione produttiva e di aumento del rendimento del lavoro che sono alla base delle nostre richieste. Auspichiamo, dunque, che le aziende I.R.I. compiano gli atti necessari per una differenziazione dalle aziende private nel senso di dare prova concreta di un aperto indirizzo sociale. »

« La Confindustria potrà ancora resistere alla rivendicazione dei lavoratori ma non deve resistere con le forze dell'I.R.I. L'organizzazione padronale dovrà rendersi conto ben presto che il movimento di aumento del rendimento del lavoro che sono alla base delle nostre richieste. Auspichiamo, dunque, che le aziende I.R.I. compiano gli atti necessari per una differenziazione dalle aziende private nel senso di dare prova concreta di un aperto indirizzo sociale. »

« La Confindustria potrà ancora resistere alla rivendicazione dei lavoratori ma non deve resistere con le forze dell'I.R.I. L'organizzazione padronale dovrà rendersi conto ben presto che il movimento di aumento del rendimento del lavoro che sono alla base delle nostre richieste. Auspichiamo, dunque, che le aziende I.R.I. compiano gli atti necessari per una differenziazione dalle aziende private nel senso di dare prova concreta di un aperto indirizzo sociale. »

« La Confindustria potrà ancora resistere alla rivendicazione dei lavoratori ma non deve resistere con le forze dell'I.R.I. L'organizzazione padronale dovrà rendersi conto ben presto che il movimento di aumento del rendimento del lavoro che sono alla base delle nostre richieste. Auspichiamo, dunque, che le aziende I.R.I. compiano gli atti necessari per una differenziazione dalle aziende private nel senso di dare prova concreta di un aperto indirizzo sociale. »

I siderurgici

(Continuazione dalla I. pagina)

per la riuscita della lotta. Dallo sciopero è esonerato il personale strettamente necessario alla conservazione degli impianti.

Lo sciopero avrà termine questa sera a mezzanotte.

L'on. Agostino Novella, segretario responsabile della FIOM, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Con lo sciopero di oggi i lavoratori siderurgici danno alle posizioni negative della Confindustria la sola risposta che era ormai possibile dare. Infatti, l'organizzazione padronale — mentre non ha saputo contestare seriamente nessuna delle motivazioni concrete che la FIOM, la FIM e la UILM hanno messo alla base della loro richiesta di riduzione dell'orario per il settore siderurgico — si è irrigidita in una posizione che è assurda e contraddittoria nello stesso tempo. I siderurgici italiani chiedono ogni unitariamente e con forza il diritto di partecipare ai benefici del progresso tecnico e dell'aumento del rendimento del loro lavoro. E' perciò assurdo accusare le organizzazioni sindacali di aver realizzato la loro richiesta in modo meccanico, immediato e indifferenziato per tutta la categoria dei metalmeccanici. La volontà di rinviare all'infinito una trattativa che invece è urgente ha

UNA GIORNATA DECISIVA A PADOVA

IL CONTO DELLA GLORIA

(Dal nostro inviato speciale)

PADOVA, 22. — Si volevano i conti della Resistenza al processo di Padova? I conti della Resistenza sono stati fatti, ed autorevolmente, oggi, dal gen. Cadorna, degli onorevoli Longo e Mattei. I conti sono stati fatti dai membri del Corpo volontari della libertà e delle formazioni garibaldine. Sono conti semplici e chiari, almeno per chi riesce a ricordare una cosa molto semplice e che tuttavia l'on. Mattei ha voluto far presente alla corte: che fino al '45 eravamo in guerra e che anche dopo il 25 aprile, per parecchi giorni, si è continuato a combattere, vi sono state fucazioni, bande armate di fascisti che lanciavano gli ultimi briganteschi assalti, azioni partigiane.

In questo quadro, che è il quadro della lotta di tutto il popolo italiano contro la banda dei criminali venduti allo straniero, vanno posti due conti della Resistenza che qui a Padova si chiedono con criteri di ragioneria e che l'Italia ha già chiuso con la propria libertà all'attivo.

Ma facciamo pure questi conti coi criteri di un'amministrazione finanziaria, visto che a questo si è giunti. Vi erano in Alta Italia, al momento della vittoria, da duecento a duecentocinquanta partigiani che autonomamente, si appropriavano di armi dal nemico; e di ricicri dalla popolazione amica. I 160 milioni pagati agli alleati negli ultimi mesi al CVL per l'Alta Italia, erano appena una goccia nel mare dei bisogni di questa truppa imponente che non compare il 25 aprile (tanto più, come ricorda Mattei, che per i soli premi di smobilitazione, oltre un miliardo di lire erano stati pagati).

Ma — ed è questa la seconda obiezione — esistono le ricevute, la contabilità di queste spese? Non esistono, e per una ragione molto semplice. E' perché non si è mai tenuta alcuna contabilità in periodo clandestino (l'on. Mattei, ricorda Longo, che contravvenne a questa disposizione, fu costretto a mangiare delle ricevute che aveva in tasca al momento del suo arresto), cosicché fu ovvio continuare ancora con lo stesso sistema nei primi giorni dopo la liberazione, quando dappertutto si continuava a combattere. In secondo luogo perché ogni formazione, essendo praticamente autonoma, non aveva da rendere conto delle proprie azioni a nessuno. (A

meno che si accetti il curioso criterio affermato, certo scherzosamente, dal presidente Zen, che i partigiani dovevano tenere le ricevute per il tribunale di Padova!). E, infine, perché, se qualche annotazione fu fatta, non venne certo custodita oltre l'immediata necessità. Le stesse scorte anonime non vennero infatti mai contate, in queste « appropriazioni » dal bottino di guerra, qualcosa andò a beneficio dei partiti, ed in particolare, del PCI? Qui, finalmente, l'accusa pubblica e privata scopre le proprie batterie. Ma il tiro è ancora una volta fuori centro. Che era il PCI in quel periodo, se non il nerbo delle formazioni partigiane? Qual era la sua unica attività, se non la lotta antifascista? Come distinguere, senza falsare la verità, il partito politico dal partito militante sui campi di battaglia? Il cerchio si chiude, e lo chiude Longo con una calma e magistrale descrizione della struttura della lotta partigiana da cui è nato il nuovo Stato italiano, che è essa stessa, per tutto questo periodo, esercito, parlamento, governo dell'Alta Italia in guerra.

E in questo quadro che si spiegano tutti gli avvenimenti dell'epoca: dalla cattura dell'« oro di Dongo » alla fucazione di Mussolini e dei gerarchi, quale esecuzione di una sentenza emessa — lo afferma Cadorna — L'« oro » consegnato dai CLN. Non fu quindi per loro — come dice dare atto anche il presidente — che Mussolini e i suoi complici, catturati mentre fuggivano col bottino delle loro delittuose imprese, furono giustificati. Nulla in questi giorni si è compita per l'on. Fiumi, e non quelli i giorni della giustizia del popolo italiano furono i giorni in cui il grano fu separato dal loglio e furono bruciate sulla ai. Furono i giorni della libertà ed anche in questa sala di tribunale, uendoli rievocare da uomini di diverse tendenze ed opinioni politiche come Cadorna, Mattei, Longo, anche qui ci si sente turbati e commossi. La meschina speculazione politica contro la parte migliore del popolo italiano cade in briciole e la Resistenza si eleva ancora una volta unita ed intangibile. Ed anche questo fa parte del suo bilancio.

« E in questo quadro che si spiegano tutti gli avvenimenti dell'epoca: dalla cattura dell'« oro di Dongo » alla fucazione di Mussolini e dei gerarchi, quale esecuzione di una sentenza emessa — lo afferma Cadorna — L'« oro » consegnato dai CLN. Non fu quindi per loro — come dice dare atto anche il presidente — che Mussolini e i suoi complici, catturati mentre fuggivano col bottino delle loro delittuose imprese, furono giustificati. Nulla in questi giorni si è compita per l'on. Fiumi, e non quelli i giorni della giustizia del popolo italiano furono i giorni in cui il grano fu separato dal loglio e furono bruciate sulla ai. Furono i giorni della libertà ed anche in questa sala di tribunale, uendoli rievocare da uomini di diverse tendenze ed opinioni politiche come Cadorna, Mattei, Longo, anche qui ci si sente turbati e commossi. La meschina speculazione politica contro la parte migliore del popolo italiano cade in briciole e la Resistenza si eleva ancora una volta unita ed intangibile. Ed anche questo fa parte del suo bilancio. »

RUBENS TEDESCHI

« E in questo quadro che si spiegano tutti gli avvenimenti dell'epoca: dalla cattura dell'« oro di Dongo » alla fucazione di Mussolini e dei gerarchi, quale esecuzione di una sentenza emessa — lo afferma Cadorna — L'« oro » consegnato dai CLN. Non fu quindi per loro — come dice dare atto anche il presidente — che Mussolini e i suoi complici, catturati mentre fuggivano col bottino delle loro delittuose imprese, furono giustificati. Nulla in questi giorni si è compita per l'on. Fiumi, e non quelli i giorni della giustizia del popolo italiano furono i giorni in cui il grano fu separato dal loglio e furono bruciate sulla ai. Furono i giorni della libertà ed anche in questa sala di tribunale, uendoli rievocare da uomini di diverse tendenze ed opinioni politiche come Cadorna, Mattei, Longo, anche qui ci si sente turbati e commossi. La meschina speculazione politica contro la parte migliore del popolo italiano cade in briciole e la Resistenza si eleva ancora una volta unita ed intangibile. Ed anche questo fa parte del suo bilancio. »

« E in questo quadro che si spiegano tutti gli avvenimenti dell'epoca: dalla cattura dell'« oro di Dongo » alla fucazione di Mussolini e dei gerarchi, quale esecuzione di una sentenza emessa — lo afferma Cadorna — L'« oro » consegnato dai CLN. Non fu quindi per loro — come dice dare atto anche il presidente — che Mussolini e i suoi complici, catturati mentre fuggivano col bottino delle loro delittuose imprese, furono giustificati. Nulla in questi giorni si è compita per l'on. Fiumi, e non quelli i giorni della giustizia del popolo italiano furono i giorni in cui il grano fu separato dal loglio e furono bruciate sulla ai. Furono i giorni della libertà ed anche in questa sala di tribunale, uendoli rievocare da uomini di diverse tendenze ed opinioni politiche come Cadorna, Mattei, Longo, anche qui ci si sente turbati e commossi. La meschina speculazione politica contro la parte migliore del popolo italiano cade in briciole e la Resistenza si eleva ancora una volta unita ed intangibile. Ed anche questo fa parte del suo bilancio. »

« E in questo quadro che si spiegano tutti gli avvenimenti dell'epoca: dalla cattura dell'« oro di Dongo » alla fucazione di Mussolini e dei gerarchi, quale esecuzione di una sentenza emessa — lo afferma Cadorna — L'« oro » consegnato dai CLN. Non fu quindi per loro — come dice dare atto anche il presidente — che Mussolini e i suoi complici, catturati mentre fuggivano col bottino delle loro delittuose imprese, furono giustificati. Nulla in questi giorni si è compita per l'on. Fiumi, e non quelli i giorni della giustizia del popolo italiano furono i giorni in cui il grano fu separato dal loglio e furono bruciate sulla ai. Furono i giorni della libertà ed anche in questa sala di tribunale, uendoli rievocare da uomini di diverse tendenze ed opinioni politiche come Cadorna, Mattei, Longo, anche qui ci si sente turbati e commossi. La meschina speculazione politica contro la parte migliore del popolo italiano cade in briciole e la Resistenza si eleva ancora una volta unita ed intangibile. Ed anche questo fa parte del suo bilancio. »

Cade dal terzo piano e muore per sfuggire al figlio pazzo

La donna, una settantenne, aveva tentato di calarsi dalla finestra con lenzuoli annodati

MILANO, 22. — Una pietosa morte ha trovato questa sera la settantenne Silvia De Vecchi, abitante in via Chiari. La povera donna è stata vista calarsi da una finestra al terzo piano dell'edificio dove aveva la sua abitazione, reggendosi a delle lenzuola annodate. Improvvisamente, le lenzuola si sciolsero e la donna si abbatteva al suolo, in fin di vita. Trasportata all'Ospedale Maggiore, la povera vi decedeva. La pronta inchiesta della polizia permetteva di ricostruire l'accaduto. La De Vecchi viveva nel appartamento di via Chiari con il marito, due figli minori: Rosalba, trentenne, paralizzata, e Arrigo, ventiseienne, minorato mentale. Questa era la « Vera » rimasta a casa il marito è assente da

Epilodio a Mare (Ascoli Piceno), 16 Comuni abruzzesi e molisani, altri 7 campani, un altro comune calabrese (Laino Borgo) e 8 comuni siciliani compresa l'isola di Pantelleria.

In quattro collegi provinciali si svolgeranno le elezioni supplementari in provincia di Cuneo, nel collegio di Dogliani-Carside, in provincia di Caserta (nel capoluogo di Piana nel collegio di Caserta) e in provincia di Firenze nell'VIII collegio della città.

Epilodio a Mare (Ascoli Piceno), 16 Comuni abruzzesi e molisani, altri 7 campani, un altro comune calabrese (Laino Borgo) e 8 comuni siciliani compresa l'isola di Pantelleria.

In quattro collegi provinciali si svolgeranno le elezioni supplementari in provincia di Cuneo, nel collegio di Dogliani-Carside, in provincia di Caserta (nel capoluogo di Piana nel collegio di Caserta) e in provincia di Firenze nell'VIII collegio della città.

Epilodio a Mare (Ascoli Piceno), 16 Comuni abruzzesi e molisani, altri 7 campani, un altro comune calabrese (Laino Borgo) e 8 comuni siciliani compresa l'isola di Pantelleria.

In quattro collegi provinciali si svolgeranno le elezioni supplementari in provincia di Cuneo, nel collegio di Dogliani-Carside, in provincia di Caserta (nel capoluogo di Piana nel collegio di Caserta) e in provincia di Firenze nell'VIII collegio della città.

Epilodio a Mare (Ascoli Piceno), 16 Comuni abruzzesi e molisani, altri 7 campani, un altro comune calabrese (Laino Borgo) e 8 comuni siciliani compresa l'isola di Pantelleria.

In quattro collegi provinciali si svolgeranno le elezioni supplementari in provincia di Cuneo, nel collegio di Dogliani-Carside, in provincia di Caserta (nel capoluogo di Piana nel collegio di Caserta) e in provincia di Firenze nell'VIII collegio della città.